

67



MEMORIA

PER LA DAMIGELLA

LE GUAY D'OLIVA

PRIGIONIERA

ALLA BASTIGLIA

E implicata nel Processo del Sig. Cardinale Principe di Robano, della Sig. Contessa Valois della Motte, del Sig. Conte di Cagliostro, e altri Accusati.



MDCCLXXXVI.



171 1000M



Quale è mai il fatto che mi si rimprovera, e di cui le leggi vengono ora a chiedermi conto, quando l'Autorità ingannata me ne ha già sì severamente punita? E' ella una imprudenza? Un errore? Un delitto?

Se io devo giudicarne dalla situazione in cui mi trovo, dai mali che mi si fanno soffrire disgraziata ch'io sono! arrestata in virtù di un Ordine Sovrano, strascinata, rinchiusa in una Prigione di Stato; interrogata dalla voce ministeriale; quindi colpita dalla mano della Giustizia; interrogata di nuovo mediante l'organo delle Leggi; accusata in un Processo straordinario in cui mi conviene difendere contro il più potente degli accusatori, contro

4
dei coaccusati instruiti, e potenti, contro dei testimonj nemici, o sospetti; io donna, io giovinetta, debole, ignorante, e timida, senza cognizione delle formalità, senza esperienza delle materie giuridiche; e ciò che è ancor più terribile per me senza avere sotto gli occhi nè ciò che gli Uomini perversi avranno potuto dire a mio svantaggio, nè ciò che io stessa avrò prodotto per mia difesa: Disgraziata ch'io sono!
Io ho dunque commesso un gran delitto! Ho dunque offeso a un tempo stesso, e la Maestà del Trono, e l'intera società con uno di quei misfatti che fanno drizzare la spada della Giustizia fin sulla testa dei Re!
Se io ne giudico al contrario dal fatto che mi son veduta forzata a dichiarare alla giustizia, come pure all'autorità; da questo fatto che è il solo in cui io possa essere personalmente implicata; se io ne giudico dalla natura, e dalle circostanze di

questo fatto, dalle mie intenzioni,⁵
dai miei motivi, dal mio cuore che
interrogo, ora che tante disgrazie ac-
cumulate sopra di me hanno dissipato
tutte le illusioni della mia età;
esso mi risponde privo ugualmente di
timori, e di rimorsi ch'io non sono
colpevole; che ne ho la prova; che
questa prova andrà fortificandosi, e
acquistando maggiore evidenza, me-
diante l' esame del Processo che
mi ha sul principio cagionato tan-
to spavento; finalmente che se io
ho commessa una imprudenza, anzi
un errore, l'ho già pur troppo espiato
con sei mesi di prigionia la più
dura, colle amare lacrime che que-
sto errore, se pure è tale, non cessa
ancora di farmi spargere; che io so-
no veramente degna della pietà di
ogni anima sensibile che ha provato
la disgrazia, e imparato a compian-
germi.

Lungi dall'esser rea di un de-
litto, di un errore, di una semplice

imprudenza, la mia innocenza medesima servirà a scuoprire i colpevoli; la Provvidenza mi ha forse destinato a smascherarli, e confonderli, siccome ha permesso senza dubbio che io fossi il cieco istrumento dei loro empj disegni. Nelle mie deboli mani ella ha forse rimesso in questo momento il filo che deve dirigere i giudici per le strade tortuose di questo laberinto dove il delitto si è rinchiuso per sottrarsi ai loro occhi.

Io lo dimando a voi, o Uomini del Mondo, chiunque voi siate, che leggerete la mia Difesa non già per un interesse per me, ma per una curiosità passeggera, e forse ancora per cercare piuttosto dei motivi di disonorarmi che per trovare delle ragioni di assolvermi: Io ve lo dimando: quale sarebbe sulla terra il Tribunale in cui io non ottenessi nella mia miseria tutti quei rindennizzamenti dovuti a una Donna oppressa o infelice? Mi è egli permesso di sperargli!

7

Secondo il Sig. Cardinale di *Robano*, la Sig. Contessa della *Motte* per rigettare sopra di lui una truffa vile, ed indegna di cui ella era colpevole, e di cui si è applicato il profitto, ha falsamente supposto per mezzo di una finta Donna di avergli procurato un abboccamento con la Regina nel Parco di Versaglies; e questa Donna che il Pubblico, e l'istesso Sig. Cardinal di *Robano* accusano di essersi prestata a una finzione sì orribile, questa Donna son io.

La Sig. della *Motte* ha fatto comprare dal Sig. Cardinale presso i Sigg. *Bobemer*, e *Bassanges* gioiellieri della Corona, una Collana di diamanti del valore di un milione, e seicento mila lire, che ella gli ha detto, e che egli ha creduto effettivamente dovere essere per la Regina.

La Sig. della *Motte* dopo avere ugualmente supposto che l'istessa Regina glie ne avesse dato l'ordine raccomandandole il più profondo segre-

to si è appropriata la Collana, l'ha sciolta, ne ha venduta, e fatta vendere una parte tanto in *Francia* che al di fuori, e si è riserbato il resto per il suo ornamento personale: ecco ciò che asserisce il Sig. Cardinal di *Robano*.

Si deve egli credere al contrario alla Sig. della *Motte*? Tutte queste asserzioni del Sig. Cardinale sono tante chimere, tante menzogne. Secondo lei, ella non ha supposto alcuno abboccamento del Sig. Cardinale colla Regina; non ha ricevuto, nè supposto alcun ordine colla Regina per la compra della Collana. Il Sig. Cardinale l'ha fatta in suo proprio nome, e per suo conto facendo supporre egli stesso in faccia ai due Giojellieri un ordine della Regina per questa compra. Egli solo di concerto col Sig. *Cagliostro* ha disposto della Collana; ne ha fatta vendere una parte per mezzo della Sig. della *Motte*, e di suo marito; e se ha regala-

9
to loro dei diamanti, ciò è stato a titolo di generosità, o di ricompensa, senza far loro parte della maniera con cui egli ne avea acquistata la proprietà.

Quanto a me, la Sig. della *Morte* non mi conosce. Ella mi ha veduta appena due volte, e ciò ha servito per ispirare a lei dei sentimenti di odio, e di dispreggio per me. Io non ero una Donna affai degna di lei. Ella non avrebbe fatta la confidenza di un delitto sì grave a una Donna della mia condizione, ed ancor meno me ne avrebbe fatta complice quando avesse avuta la viltà di commetterlo. „

Questa è, s'io non m'inganno, l'idea generale di un Processo pur troppo celebre che filla attualmente gli sguardi di tutta la *Francia*, anzi della intera *Europa*.

Io non ho mai avuto l'onore di conoscere il Sig. Cardinal di *Robano*. Io non conosco, non ho mai cono-

sciuto, non ho mai veduto nè il Sig. Conte di *Cagliostro*, nè la Sig. Contessa di *Cagliostro* sua moglie, nè il Sig. *Bohmer*, nè il Sig. *Bassanges*. Non ho mai veduta questa famosa Collana. Non ho mai saputo che essa esistesse nelle mani di questi Gioiellieri. Non ho mai saputo che essa esistesse in tutto, come in parte, nè nelle mani del Sig. Cardinal di *Robano*, nè in quelle del Sig. di *Cagliostro*, nè in quelle del Sig., e della Sig. della *Motte*.

Di tutti gli accusati io non ho mai conosciuto altri che il Sig., e la Sig. della *Motte* che non mi hanno palesata alcuna delle circostanze di questo intrigo, che non mi hanno parlato nè dei delitti che rimprovera loro il Sig. Cardinal di *Robano*, nè di quelli che essi rimproverano all'istesso Sig. Cardinale.

Questi sono tutti fatti confessati, e stabiliti nel Processo.

Come dunque può egli essere

ch'io vi sia implicata, e ch'io vi comparisca in qualità di accusata?

Ciò dipende perchè mediante una combinazione funesta ch'io deplorero fino alla fine dei miei giorni, il Signore, e la Signora della *Motte* cercando in questa grande Capitale fra il milione di abitanti che essa contiene, un Essere credulo, e docile senza protezione, senza fortuna, senza appoggio, che essi potessero regolare al lor piacere, e che questo potesse senza saperlo eseguire il loro disegno, hanno finalmente trovato quest' essere nella mia persona.

Essi hanno abusato della mia gioventù, della mia inesperienza, della mia semplicità. Essi mi hanno abbagliato coll'alto rango che aveano affettato, colle idee di grandezza che annunziavano, colle illustri qualità di cui si erano decorati, con una commisione reale di cui la Sig. della *Motte* si diceva incaricata, con delle lettere che sembravano provarla.

è di cui io ignoravo la falsità. Potevo io liberarmi da tante illusioni riunite per sedurmi, da tanti artifizj impiegati per rovinarmi?

E' tempo finalmente di dire la verità. Io ho pochi fatti da presentare alla Giustizia, ma questi fatti sono così importanti, così decisivi che non hanno bisogno di vani ornamenti: una studiata Rettorica ad altro non servirebbe che a indebolirli, o a renderli sospetti.

Chiunque si difende ha il diritto di esigere che venga ascoltato senza prevenzione, e che sia sospeso il Giudizio fino al termine della Difesa. Io non dimando neppur questo dai miei lettori, nè dai miei propri Giudici. In qualunque disposizione di spirito si legga questa Memoria poco m importa. Io non desidero che una cosa: che la mia Difesa sia letta con attenzione, e se ottengo soltanto questo primo atto di giustizia, ardisco lusingarmi di comparire

pura, e innocente agli occhi dei due Tribunali della Legge, e della Opinione.

Io sono nata a *Parigi* il dì 1. di Settembre 1761. di una famiglia povera, ma onesta.

La mia prima disgrazia fù di perdere troppo presto una Madre tenera, e vigilante la di cui presenza, e attenzione avrebbe allontanato da me i pericoli inseparabili di una gioventù abbandonata a se stessa.

Colla sua buona condotta, e la sua economia, mia Madre era arrivata a mettere insieme una somma non indifferente per il mio stato, e che aveva a me destinata. Non volendo ella tenere questa somma in casa sua, l'aveva affidata a degli uomini che se ne erano incaricati con l'obbligo di restituirla alla prima richiesta. Questi amici divennero dopo la sua morte dei depositarj infedeli, e dei debitori di cattiva fede. Io andai ad abitare in casa loro, ed essi

Si erano incaricati di alimentarmi, e vestirmi. Uscii dopo qualche tempo da questa casa di cui avevo tanto motivo di lamentarmi, e malgrado lo zelo di quelli che prendevano la difesa dei miei interessi, mi vidi privata della maggior parte del mio Patrimonio.

Mi era stato eletto un Tutore per sentenza dei 20. Ottobre 1783. Questi fece intimare i miei debitori; ma dopo una lunghissima lite fù obbligato di fare una transazione, e contentarsi di 4000. lire. Questa transazione è degli 11. Giugno 1784.

Mi si permetta di non nominare què le persone, che hanno avuto la bontà di proteggere la mia gioventù. Io devo ad esse questo contrassegno di rispetto nella situazione in cui sono.

Nel tempo di cui ho parlato, nel mese di Giugno 1784.; io abitavo un piccolo appartamento nella strada del *Giorno*, Quartiere detto di

S. Eustachio. Non ero molto lontana dal giardino del Palazzo Reale, dove ero solita fare la mia passeggiata. Vi passavo speffissimo due, o tre ore del dopo pranzo con alcune donne di mia conoscenza, e un bambino di circa 4. anni, che io amavo, e che i suoi genitori mi confidavano volentieri. Vi andavo anche sola con questo bambino quando non avevo altra compagnia.

Un giorno del dopo pranzo del mese di luglio seguente era a sedere nel giardino suddetto del Palazzo Reale, non avendo con me che il bambino, di cui ho parlato; quando vedo passare più volte davanti a me un giovine di alta statura, che solo passeggiava in quell'istesso viale. Io non lo conoscevo: egli mi guarda, mi fissa gli occhi, e mi accorgo ancora che a misura che a me si accosta, rallenta i passi, come per potermi considerare con più comodo: quindi si pone a sedere pochi passi lontano da me.

Fino allora la vista del giovine, le sue passeggiate, i suoi sguardi reiterati sopra di me non mi aveano fatta alcuna impressione. Ma quando fù assiso presso di me, mi sentii internamente forzata ad occuparmi di lui. I suoi occhi non cessano di esaminare tutta la mia persona: egli prende un'aria seria, e grave: un ardente, e inquieta curiosità sembra agitarlo: par che egli misuri il mio personale, e tutte le parti di mia figura.

Io passerò rapidamente sopra queste piccole circostanze, di cui un più lungo dettaglio sarebbe inutile. Basti il dire che incontrandoci così parecchi giorni di seguito nell'istesso giardino, egli finalmente m'indirizzò un giorno la parola, ed io fui una stolidità a rispondergli.

Non pretendo in fatti non avere avuto alcun torto: ne avrò di ora un più grande: quello di ricevere in casa mia quest'Uomo, che ha aper-

so. sotto i miei piedi l'abisso terribile, in cui sono adesso precipitata.

L'avevo una sera lasciato nel giardino, dopo avere al solito parlato insieme, e me ne ritornavo a casa: egli mi aveva seguitata senza che io me ne fossi accorta. Lo veggio a un tratto comparire nel mio appartamento: mi si presenta con tutto il possibile rispetto, e civiltà, e mi prega di permettergli di *venire a vedermi qualche volta, e farmi la sua corte*. Sono queste le sue parole.

Non ebbi il coraggio di ricusargli questa permissione, e subito che fu ottenuta, egli venne con molta assiduità. Bisogna però confessarlo: io non ho mai avuto luogo di lamentarmi della sua condotta verso di me: giammai egli passò i limiti di una innocente conversazione. Solamente egli m'interrogava con ardore sopra la mia fortuna; s'interessava vivamente, mi diceva, egli, alla mia sorte, e mi faceva sperare delle prote-

zioni potenti che voleva procurarmi, e che potevano essermi utili. Se mi diceva qualche cosa sulle mie deboli attrattive, se gli scappava talvolta qualche elogio di ciò che egli chiamava *mie grazie, mia bellezza*, ciò era a titolo di semplice complimento, e in virtù di quella politezza di uso, di cui ci si onora senza sincerità, come noi la riceviamo senza pretesione.

Non si avrà pena a credere tutto questo, ed io non dovrò fare degli sforzi di eloquenza per persuaderlo, quando si saprà che egli era molto lontano dall'occuparsi seriamente di oggetti sì frivoli; quando si saprà che l'oggetto delle sue visite era molto diverso; finalmente che i suoi progetti sopra di me, appunto per non avere alcun rapporto a un intrigo galante, erano anche più odiosi, ed iniqui.

I Lettori sono senza dubbio impazienti di sapere chi fosse quest' Uo-

mo. E' tempo di nominarlo: egli era il Sig. *della Motte*, qualificandosi *Conte della Motte*, annunziandosi come Ufiziale di un rango distinto, come lusingato dalle più alte speranze di avanzamento, come chiamato alle prime cariche del suo stato, come circondato da illustri protettori dei favori dei quali egli disponeva a suo piacere. Questa è l'idea che mi aveva data di se fino dalla nostra prima conversazione in casa mia.

Alla sua nona visita, se io non sbaglio, e nei primi giorni del mese di Agosto lo vidi entrare una mattina nel mio appartamento con un'aria di soddisfazione e di gioja, che non gli avevo ancora osservato.

In ho mi disse egli, delle cose le più importanti da dirvi. Io esco da una Casa dove una Dama di una grandissima distinzione ha molto parlato di voi: ve la condurrò questa sera. „ Io ignoro chi possa essere, li replicai; mentre non

ho l'onore di conoscere alcuna persona della Corte. Egli si ritira senza dirmi di più.

Io aspettavo la sera con grande impazienza: contavo le ore, anzi i minuti. Ardevo di voglia di vedere questa Dama di grandissima distinzione che mi si era annunziata a un tempo istesso con tanto mistero, e tanta importanza.

Venuta la sera il Sig. della *Morte* ritorna e mi fa sapere che fra pochi momenti io vedrò la persona, di cui mi ha parlato la mattina, quindi si ritira di nuovo senz'altra spiegazione.

Appena egli è uscito, che vedo entrare effettivamente nella mia camera una Donna: ella era sola, e mi si presenta coll'aria la più affabile e graziosa. „ Voi dovete, mi disse ella sorridendo, essere un poco sorpresa della mia visita, poichè non sono conosciuta da voi „

Io risposi, che a ciò che mi si

era detto, e secondo tutte le apparenze *questa sorpresa non poteva, se non essermi piacevole.*

Quale era quella Donna, che con un poca più di esperienza non avesse dovuto prenderla fino dal principio per un'avventuriera? Ella era la moglie del mio preteso Protettore, l'istessa Signora della *Motte*, che mi nascose però il suo nome, siccome lo avea fatto suo marito.

Pretento una sedia alla Dama: ella la porta affatto vicina alla mia, e siede: poi inchinandosi verso di me con un'aria piena di mistero, e di confidenza, gettandomi uno sguardo, in cui credo osservare dell'interesse, e quasi dell'amicizia, sguardo accompagnato però da quella dignità, propria di una Dama di un rango superiore, che vuol fare alla sua protetta una confidenza importante; ella mi fa con voce bassa lo strano discorso, che si è per leggere. Qual discorso! Bisogna dunque che io ne renda con-

to? Bisogna dunque che io lo scriva? La legge lo vuole, e la mia innocenza mi ci obbliga.

Quì soprattutto io ho bisogno di richiamare tutte le mie forze, di armarmi di tutto il mio coraggio, di ricordarmi, e far ricordare a miei Giudici, che la difesa è di diritto naturale; che io sono accusata, e carcerata.

Quì comincia dalla parte dei miei seduttori la profanazione di un nome augusto. A questo nome mi inchino, mi prostro: io sento la mia anima oppressa dal peso del mio dolore, e della mia vergogna: amare lacrime scorrono dai miei occhi, e in ginocchioni, sì in ginocchioni io vorrei poter raccontare i fatti, di cui mi resta a parlare.

„ Abbiate fiducia, mia cara ragazza, in ciò che io sono per dirvi. Io sono una Donna di alto rango, e della Corte „

Nel tempo istesso la Signora del-

la Motte cava dalla sua tasca un Portafoglio, l'apre, e mi mostra parecchie lettere, che ella mi dichiara essere state scritte dalla Regina.

„ *Ma, Signora*, le risposi io, non capisco nulla di tutto questo: ciò è un'anima per me.

„ *Mi spiegherò: sappiate, cara ragazza*, che io godo di tutta la confidenza della Regina. Ella me ne ha data una prova ultimamente incaricandomi di trovare una persona, che possa fare qualche cosa, che se le spiegherò allorchè sarà tempo. Io ho gettato gli occhi sopra di voi. Se voi volete incaricarvene, vi regalerò una somma di 15. mila lire, e ciò che riceverete quindi dalla Regina varrà molto di più. Per ora io non posso nominarmi, ma voi saprete ben presto chi io sia. Se però voi non vi fidate alla mia parola, se volete avere qualche sicurezza per le 15. mila lire, andiamo subito da un Notaro.

Anime semplici, e oneste, voi

sole invoco in questo punto: arrestatevi un momento dopo la lettura di questo discorso della più audace, e della più artificiosa Donna, che fosse giammai. Una innocente accusata, e la più infelice delle creature ve ne supplica. Mettetevi nei miei piedi: degnatevi riflettere sopra ciò che io dovei pensare, dubitare, e credere nello stato in cui ero, nel mio ventesimo terzo anno, e colla minima cognizione di cabale sì raffinate. Che avreste voi detto? Che avreste voi fatto? La vittima era destinata: i miei seduttori non aveano potuto fare una scelta più propria per compire i loro perfidi progetti.

Ma continuiamo: bisogna terminare questo vergognoso racconto. Io più non l'interromperò, che con i miei pianti.

A queste parole della Signora *della Morte*, io uscii fuori di me stesso, e mi girava la testa. Avrei dato il mio sangue, avrei sacrificata

tutta la mia vita per la mia Sovrana. Non potevo dunque ricusare di accettare una commissione, qualunque fosse, che supponevo fin d'allora esser fatta in nome dell'istessa Regina.

Risposi semplicemente alla Sig. della Motte „ *Che io sarei troppo onorata di poter far qualche cosa, che fosse grata alla Regina per non aver bisogno di essere stimolata da alcuno interesse.*

La Signora della Motte, mi rispose tosto „ *Ebbene, il Sig. Conte della Motte verrà a prendervi domani a sera con una carrozza, e vi condurrà a Versaglies.* „ Ciò detto, ella mi lascia tutta piena di gioja, e di speranza.

Il giorno dopo, il Signor della Motte non manca di venire a casa mia nel dopo pranzo con una carrozza di vettura, con cui noi partiamo per portarci a Versaglies.

Noi eravamo vicini al Castello,

allorchè la Signora *della Motte*, che ci aspettava, ci si presenta accompagnata dalla sua Cameriera. Ordina al cocchiere di fermare, ci fa scendere di carrozza, e dice al Sig. *della Motte*: „ conducetela a casa mia.

La Signora *della Motte* sparisce. Suo marito mi conduce colla Cameriera in un Albergo in piazza *Delfina*.

Il Sig. *della Motte* dopo avermi là condotta sparisce egli pure, e ci lascia sole, la Cameriera ed io.

Passano due ore intiere senza che io veda ritornare nè il marito, nè la moglie. Finalmente ritornano: brillava la gioja su i loro volti. Essi mi annunziano, *che la Regina a cui la Sig. della Motte ha fatto sapere il mio arrivo ne ha risentito il più gran piacere, e attende colla maggior impazienza il giorno di domani per vedere come l'affare sarà accaduto.*

Io non potei astenermi allora da

un impulso di curiosità, e dimandai alla Sig. *della Motte* „ *Che mai è questa cosa che voi volete che io faccia?* Ella mi rispose „ *Ab! la più piccola cosa del mondo: voi lo saprete.*

Io seppi allora il nome, e lo stato della Signora *della Motte*. Ella mi disse, che era la moglie del Conte *della Motte*. che ella era della famiglia dei *Valois*; che alla Corte era chiamata la *Contessa di Valois*, e che con tal qualità le scriveva la Regina.

Era necessario, che io pure avessi un titolo. Il *Sig.*, e la *Sig. della Motte* mi diedero subito quello di *Baronessa d'Oliva*. Essi mi forzarono, mio malgrado, a ricevere un titolo, a cui non potevo troppo accomodarmi. Ma una semplice ragazza *d'Oliva* non stava bene accanto a una *Contessa della Motte Valois*, onde fin da questo momento la Signora *della Motte* mi ha sempre presentata come *Baronessa d'Oliva* a tutti i suoi amici,

alle conversazioni, dove mi conduceva, quantunque io personalmente non abbia mai avuta la follia di usurpare questo titolo.

Il resto della sera si passò in discorsi indifferenti. Io dormii in una camera, che mi assegnarono in quell' Albergo. Il giorno dopo la Signora *della Motte* venne ella stessa a pettinarmi, e a vestirmi. Mi si diede un abito bianco, per quanto io posso ricordarmi fatto all'uso dei bambini, specie di vestito, che si distingue sotto il nome di *Camicià*: in testa io avevo un crestino. La Signora *della Motte* mi consegna quindi una lettera, senza indirizzo, ma piegata secondo la forma ordinaria. Ella non mi dice, nè ciò che contenesse questa lettera, nè a chi fosse indirizzata, nè da chi fosse scritta. Giammai il *Sig. e la Sig. della Motte* non mi hanno parlato di tutto questo. Solamente la Signora *della Motte* mi disse „ *Io vi condurrò questa sera nel*

parco, e voi darete questa lettera a un gran Signore, che voi troverete.

Verfo la mezza notte io esco dall'albergo col Sig. e la Sig. della Motte. Avevo un mantiglione bianco, e una terefa sulla testa. Non so se io avessi un ventaglio in mano. La lettera però era nella mia tasca.

Effi mi conducono al parco: là ricevo una rosa dalla mano della Signora della Motte, che mi parla così „ Voi darete questa rosa insieme colla lettera al personaggio, che a voi si presenterà, e li direte solamente „ Voi sapete ciò che questo vuol dire „ La Regina vi farà ella pure per vedere come vi porterete nel vostro abboccamento. Ella vi parlerà; è già di quì poco lontana; or ora sarà dietro a voi.

Queste ultime parole mi fecero una tale impressione, che io fui sorpresa da un tremito universale. Non potei astenermi dal dirlo al Sig. e la Sig. della Motte. Io feci loro olfier-

vare, che ignoravo, come bisognasse parlare alla Regina, e dimandai loro tutta confusa di quali termini io dovesti servirmi. Se convenisse dire *Regina, Madama, Sovrana, o Maestà*. Il Sig. *della Motte* mi rispose, voi direte sempre *Vostra Maestà*.

Io non ho più bisogno, per quanto io credo, di dichiarare, che ben lontana dall' avere avuto l' onore di parlare alla Regina, o che ella mi abbia fatto l' onore di parlarmi, non ebbi quello neppure di vederla. Ma nella specie d' incanto, in cui mi aveano gettata i miei seduttori, ero persuasissima, che sarei veduta dalla Regina.

Noi andavamo passeggiando allorchè il Sig. *della Motte* incontra un Uomo, a cui dice: „ Ah! eccovi. Queste sono le sole parole che io sentissi dire dal Sig. *della Motte* a quest' Uomo, che io perdei di vista. Non rendo conto del fatto se non per essere più esatta.

Aggiungerò ancora, che nei pranzi, a cui fui in seguito invitata dal *Sig. e la Sig. della Motte*, riconobbi il *Sig. di Villette*, loro amico, essere l'istesso Uomo, a cui il *Sig. della Motte* aveva indirizzato queste parole. „ Ah! eccovi.

Io dimando perdono ai miei lettori di tutte queste piccole circostanze: farebbero esse forse inutili in ogni altro affare, ma sono quì importantissime.

La Signora *della Motte* mi fa avvicinare a un boschetto, mi lascia, raccomandandomi di non muovermi di là, e va a trovare quel *Gran Signore*, a cui io dovevo parlare.

Eseguisco l'ordine della Signora *della Motte*, e resto là immobile. Il *gran Signore* incognito si presenta d'avanti a me, e m'indirizza la parola, facendomi una profonda riverenza, mentre che la *Sig. della Motte* sta in disparte qualche passo lontano, e mostra osservare la scena.

Io non sapevo chi fosse questo *gran Signore*, e checche ne dica adesso il *Sig. Cardinale di Robano*, che pretende di essere stato egli stesso, io non ne sò nulla. Comunque sia, è certo, che nel personaggio che si presentò a me, non vidi alcuno che io conoscessi, o che mi paresse di conoscere. Si osservi in oltre, che il *Sig. e la Sig. della Motte* erano troppo scaltri per non avere scelto un tempo proprio a questa scena, che bisognava seppellire nelle tenebre le più profonde. La notte era oscurissima, e io potevo appena distinguere le persone, e li oggetti, che mi erano familiari.

Mi è impossibile ancora di dipingere lo stato, in cui mi trovavo: io ero sì agitata, sì commossa, così turbata, e per la strana scena tenuta, e per l'idea che la Regina fosse presente, come me l'avevano persuaso i miei seduttori; io ero in una parola sì timida, confusa, e fuori di

ri di me, che non comprendo ancora come potessi fare solamente la metà di ciò che mi si era ordinato.

Presento la rosa al *gran Signore* incognito, e li dico „ *Voi sapete ciò che questo vuol dire*, o qualche cosa di simile. Io non posso affermare se egli la prendesse, o se la lasciasse cadere per terra. Quanto alla lettera, essa restò sicuramente nella mia tasca, essendomene dimenticata..

Pronunziate appena da me le suddette parole, la *Signora della Morte* accorre verso di noi, e dice sottovoce, ma con fretta, *presto, presto venite*. Ecco almeno tutto ciò, che io mi ricordo aver sentito.

Mi separo dall'incognito, e mi ritrovo alcuni passi più lontano col *Sig. della Morte*, mentre che la sua moglie, e l'incognito partono insieme, e spariscono.

Allora mi torna alla mente la lettera dimenticata, la cavo di tasca, e la consegno al *Sig. della Morte*. Io

non ho poi saputo ciò che la sua moglie, e lui possano averne fatto. Il Sig. *della Motte* mi riconduce all'albergo, ragionando insieme, e aspettando il ritorno di *Madama della Motte*.

Ella arriva verso le due ore dopo la mezza notte, e la prima cosa, che io faccio, è di confessarle di essermi dimenticata di consegnare la lettera. Temevo che la Signora *della Motte* mi rimproverasse una tale dimenticanza, ma al contrario ella me ne dimostra il più gran piacere. Mi assicura che ella è stata fino allora colla Regina, e mi asserisce che la Regina è soddisfattissima di ciò che io ho fatto per lei.

Era tempo di andare al riposo. Vado nella mia camera, e mi metto a letto nella ferma persuasione che la mia fortuna è decisa, e che tutto ciò che ho fatto è innocentissimo.

Ma il Sig. e la Sig. *della Motte* aveano paura senza dubbio di non

avermi ancora abbastanza ingannata: l'incanto non sembra loro assai forte per convincermi, e si immagina fra loro nel resto della notte un nuovo artificio.

Il giorno dopo, poco avanti pranzo, mi leggono una lettera che dicono essere della Regina. Questa lettera era supposta indirizzata alla *Sig. della Motte*. L'indirizzo era in fatti alla *Sig. di Valois*. Io non mi ricordo precisamente dei termini di questa Lettera, ma son sicura che essa era appresso a poco del seguente tenore „ *Io sono contentissima, mia cara Contessa, della persona che voi mi avete procurato. Ella ha eseguito a maraviglia la sua parte, e vi prego dirle, che si assicuri di una sorte felice.*

Letta appena questa lettera la Signora *della Motte* la lacera dicendo „ *Queste non son lettere da conservarsi.* „ Io era nel colmo della gioja, e non avevo espressioni abbastanza forti per dimostrare ai miei protet-

tori, i sentimenti di riconoscenza, di cui ero penetrata.

Noi pranzammo insieme, e allegramente: la sera fui ricondotta a Parigi dal Sig. della Motte in una carrozza della Corte. La Sig. della Motte rimase a Versaglies. Alcuni giorni dopo tornata ella a Parigi mi fa una visita, e mi obbliga di andarla a vedere. Io glie lo prometto tanto più volentieri in quanto desideravo di tenermela amica. Mi premeva troppo di vedere il compimento delle promesse, che mi erano state fatte dalla Sig. della Motte.

Andai a farle visita, e per qualche tempo pranzai spesso a casa sua, e in buona compagnia tanto a Parigi nella strada *St. Gilles*, tanto a *Charon* dove ella aveva un casino di campagna. Nel corso di queste prime visite, ella mi diede in più volte la somma di quattromila dugentotto sessantotto lire. Ecco tutto ciò, che ho ricevuto da lei, invece delle quin-

dici mila lire che mi aveva promesse, oltre i pretesi benefici della Regina .

Sulla fine di Agosto, o nei primi di Settembre io mutai quartiere, e dalla strada del *Giorno* andai ad abitare nella strada nuova di *S. Agostino*. La Signora *dalla Motte* venne a farmi visita due volte.

La nostra Relazione non fù di lunga durata. Dopo le quattromila dugento sessantotto lire date, io non tardai troppo ad osservare nella *Sign. della Motte* un gran cangiamento riguardo alla sua maniera di ricevermi. La sua accoglienza divenne fredda, la sua aria seria e grave. Ella non m'invitava più alla sua tavola, non veniva più a casa mia, ed io trovavo sempre la sua porta chiusa. Ella non avea più bisogno di me; avea compito il suo disegno, ed era riuscita. Che avea ella da fare di una ragazza plebea; la di cui presenza importuna non serviva, che a

umiliarla, e rammentarle le sue obbligazioni, le sue promesse, i suoi intrighi?

Io ero molto lontana sicuramente dal prevedere le disgrazie, che mi dovevano accadere. Non mi sognavo neppure, che io fosse stata l'istromento della perfidia, e della cabala dei *Sig. della Morte*. Ma rimasi disgustata all'eccesso della loro accoglienza insultante, e risolvei di non vederli mai più.

Non voglio dissimulare cosa alcuna; voglio confessare tutti i miei torti. Le folli speranze, che i miei seduttori mi aveano fatto concepire di una migliore fortuna, e di una sorte felice, soprattutto mettendo sotto i miei occhi la falsa lettera, che sembrava darmene la certezza; queste speranze, dico, mi aveano resa meno economa, e più facile a contrarre dei debiti, che io credevo di offrire in caso di soddisfare. Avevo fino avuta la debolezza di obbligarmi

mi per delle somme, di cui avevo forse ricevuto due terzi. A poco a poco i miei creditori cominciarono ad inquietarmi, ed io mi ritrovavo nell'impossibilità di pagare.

Tale era la mia situazione nel mese di Luglio 1785. Non mi era più possibile di restare a *Parigi*. Vendei tutti i miei mobili coll'idea di ritirarmi a *Fontainebleau*, dove mi si diceva, che potrei vivere con poca spesa.

Nella casa, in cui io abitavo era tornata ancora una Dama *Fiamminga*, precisamente di *Bruselles*. Ella mi consiglia di andare a stabilirmi nel suo paese, dove mi assicura, che vivrei più economicamente.

Questa fù la mia ultima risoluzione. Non presi la fuga, quantunque venga accusata dal Sig. *Cardinal di Robano* di avere abbandonata la mia Patria per il timore di essere arrestata come complice del delitto del Sig. e della Sig. della *Motte*. Nò, io

non presi la forza; dimandai un *Passaporto* al Governo. Si prefero della mia persona le informazioni ordinarie in simil caso. Il *Passaporto* mi fù accordato, ed io uscii pubblicamente dalla Capitale, verso la fine del mese di Settembre 1785., cioè a dire sei settimane circa, dopo che il Sig. *Cardinal di Robano*, e la Signora *della Motte* erano stati arrestati, ed andai addirittura a *Bruselles*.

Vivevo colà tranquillamente, riposandomi sulla purità di mia coscienza, non pensando più alle vane promesse della Sig. *della Motte*, quando li 16., o 17. di Ottobre in mezzo della notte vengo arrestata dal Sotto-Luogotenente di Polizia di *Bruselles*, tre Scabbini, un Cancelliere, e cinque o sei sbirri. Io domando in virtù di qual ordine venga arrestata, e voglio vedere quest'ordine. Mi dichiaro di nazione *Franceje*, e chiamo il mio Sovrano, come il difensore della mia innocenza. Oimè! appunto il

mio Sovrano era quegli che mi cercava. Io vengo strascinata in una carcere con tanta crudeltà, quanta ignominia.

In carcere, io giungo a sapere per mezzo di una Gazzetta, di cui il mio custode mi permette la lettura, che io sono arrestata per l'affare, che riguarda il Sig. *Cardinal de Robano*, e la Signora *della Morte*. Resto più sorpresa, che spaventata nel sentirmi implicata in questo affare della Collana, di cui non ho la minima cognizione, e questa nuova produce la calma nella mia anima; essendo innocente, io rimasi tranquilla.

Esco dalla carcere, son consegnata ai confini, e di là condotta al Castello della *Bastiglia*, dove io sono interrogata dal Luogotenente di Polizia. Sulle mie deposizioni ne nasce un Decreto dei 19. Gennajo 1786., che conferma il mio arresto.

Ecco la mia istoria. Io l'ho esposta colla veracità, col candore,

colia fermezza, che conviene all'innocenza. Tutti questi fatti li ho ripetuti nei miei interrogatorj, nei miei confronti, e li ripeto adesso nella mia difesa.

Io qui potrei posare la penna. La mia difesa è completa, e decisiva. Io potrei dire „ La mia innocenza è già provata; che ho io bisogno di occuparmi più lungamente di un'accusa, di cui una parte, quella, che riguarda l'esistenza, la compra, e la sparizione della *Collana* mi è assolutamente straniera; e l'altra, quella che riguarda la scena notturna del mese di Agosto 1784., non mi mostra alla Giustizia, se non come l'istromento di un perfido intrigo, a cui è evidentemente impossibile, che io abbia avuta la minima parte.

Ma io ho letto nella mia prigione la Memoria stampata della Sig. *della Motte*.

Ma comprendo dai miei inter-

rogatorj ciò che il Sig. *Cardinal di Robano*, e la Signora *della Motte* hanno detto di me nei loro.

Riguardo a questi due oggetti, io credo dunque esser necessario presentare ancora alcuni schiarimenti. Io apro la Memoria della Sig. *della Motte*, e leggo queste confessioni chiare, e precise.

Che ella istessa ha venduto a Parigi delle porzioni della Collana; che suo marito ne ha vendute in Inghilterra delle porzioni più considerabili.

Che il Sig. della Motte aveva contratti nel suo Corpo, nel Corpo della Giandarmeria, dei debiti che si erano ancora accresciuti, mediante le spese del suo matrimonio, e alcuni dei quali potevano compromettere la sua libertà da un momento all'altro, e toglierli la pubblica considerazione.

Che i Signori della Motte si erano ritirati a Versaglies in un albergo.

Che il Sig. Cardinal di Robano, a cui la Sig. della Motte raccontava.

La dolorosa istoria di sue disgrazie, le disse nella prima udienza, che le accordò „ Quando tutto ciò sia vero, il Rè vi darà dei soccorsi. „

Che fino da questa prima udienza, egli glie ne offrì, e che ella li accettò.

Che son passate per le mani dei Signori della Motte per trecento trentacinque mila lire di diamanti.

Io concludo da tutte queste confessioni spontanee, come da parecchie altre, che non ho qui bisogno di riportare, concludo con tutta la Francia, coll'Europa intiera, che ha letto la Memoria della Sig. della Motte, da lei sottoscritta, che essa è uno dei più forti documenti, che la convince rea di tutto l'intrigo.

I Signori della Motte erano tormentati dai bisogni i più urgenti: la moglie ridotta all'elemosina, il marito tormentato dai debiti, che compromettevano la sua libertà: tutti due fra la dura alternativa della miseria,

e dell'onore. Tutto ad un tratto si vedono essi vendere per più di centomila scudi di diamanti; si vedono ostentare a *Parigi* un lusso insolente, un fatto scandaloso, che cagiona della indignazione, e della maraviglia: la Memoria della Sig. *della Motte* ha potuto solo indicare la sorgente, ed i mezzi di questo improvviso cangiamento di fortuna.

Osservate adesso qual fede voi potete prestare alla Sig. *della Motte*; osservate come ella si preparava anticipatamente a negare tutti i fatti, che mi riguardano, e se questa Donna sì scaltra debba meritare la vostra credenza, allorchè dice alla fine dell'istessa Memoria:

„ Un fatto di una absurdità in-
 „ comprensibile, e tale, che la pen-
 „ na ricusa per così dire di scriver-
 „ lo, è che la Sig. *della Motte* ha
 „ procurato al Sig. *Cardinal di Roba-*
 „ *no*, che? un abboccamento colla
 „ Regina Dove? nel *Parco*

» di *Versailles*. A che ora?
 » a mezza notte. In qual tempo?
 » nel mese di Luglio 1784., epoca
 » anteriore all' affare della *Collana* ».

Io non esaminò, anzi non debbo esaminare ciò che sia accaduto fra il Sig. *Cardinal di Robano*, e la Sig. *della Motte*. Io non ne so nulla, e non voglio saperne nulla. Torno a ripeterlo: io non ho mai avuto l'onore di conoscere il Sig. *Cardinal di Robano*, e checche egli ne dica, egli non ha, nè può avere alcun rimprovero da farmi, onde converrà, che egli mi rindennizzi delle conseguenze della sua accusa contro di me.

Che il Sig. *Cardinal di Robano* si difenda in faccia alla Sig. *della Motte*, quanto alla sua credulità per l'influenza supposta di questa Donna; che spieghi, e sviluppi a suo vantaggio tutti i suoi motivi dell' istessa credulità, rapporto a questo punto importante, ciò neppure mi riguarda.

Ma si rifletta, che se il Signor *Cardinal di Robano* ha potuto esser sedotto dalli artifizj della Sig. *della Motte*, egli Uomo della più alta nascita, di una età già matura, decorato di una gran carica alla Corte, e dotato di un grande spirito; con più ragione io ho potuto esser sedotta dagl'istessi artifizj, io semplice plebea, io nella mia prima gioventù, non avendo alcuna cognizione del mondo, e per conseguenza eccessivamente timida e credula. Onde per una singolarità bizzarra, e degna di essere osservata in quest'affare; più il Sig. *Cardinal di Robano* farà delli sforzi per persuadere, che egli è stato ingannato dalla Sig. *della Motte*; più dimostrerà egli stesso, che ella mi ha ingannato: in conseguenza egli si rende reo di una orribile ingiustizia, imputandomi di avere scientemente e di concerto colla Sig. *della Motte* cooperato all'intrigo, di cui si lamenta.

Il Sig. *Cardinal di Rohan* non dice che la Signora *della Motte* gli abbia procurato un *abboccamento colla Regina*. Egli dice precisamente il contrario, e rimprovera alla Signora *della Motte* di aver falsamente supposto questo *abboccamento* per mezzo di una finta persona, che secondo lui, sono io senza fallo.

Ciò che io posso dire, ciò che attesto per tutto ciò, che vi è di più sacro, per il mio amore, e il mio profondo rispetto per i miei Sovrani, è che nella scena del fatto di *Versailles* nel mese di Agosto 1784., epoca anteriore all'affare della *Collazione*, io ignoravo, come ho sempre ignorato, e come ignoro anco adesso, quale fosse il personaggio, che mi si faceva rappresentare, quale fosse il personaggio, a cui mi si faceva parlare. E' impossibile, che alcun testimonio dica il contrario. Non esiste, e non può esistere nel Processo alcuna prova contro di me.

La

La Signora *della Motte*, diceli, pretende nei suoi interrogatorj di conoscermi appena, di avermi veduta sole due volte, una a *Parigi* nel Giardino del Palazzo Reale, dove però non mi ha parlato, l'altra a *Versailles*, in casa sua, dove suo marito mi aveva condotta, e dove ella si è degnata ricevermi; che credendomi amata da suo marito, ciò era per lei una ragione di più per odiarmi, e dispregzarmi; che ad ogni riguardo ella non ha potuto nè coltivare la mia amicizia, nè confidarmi dei segreti così importanti, quanto quelli di cui si tratta.

Io stabilisco quattro epoche distinte di fatti, che si seguono necessariamente, e che sono invincibilmente legati l'uni alli altri.

Primo, le visite del *Sig. e della Sig. della Motte* in casa mia, e le proposizioni, che mi hanno fatte, e che io ho accettate anteriormente al mio viaggio di *Versailles*.

D

Secondo, il mio viaggio da Parigi a *Versaglies*, e il mio ritorno da *Versaglies* a Parigi col Sig. della *Motte*.

Terzo, la scena notturna del Parco di *Versaglies* col Sig. e la Sig. della *Motte*, il Sig. di *Villette*, loro amico, e il gran Signore incognito.

Quarto, le visite della Signora della *Motte* in casa mia, e le mie in casa sua, posteriormente al mio viaggio di *Versaglies*, e il pagamento che ella mi ha fatto di una porzione della somma promessami.

Sembra che la Sig. della *Motte* abbia presa la ferma risoluzione di negare due di questi fatti, cioè le sue visite, e quelle di suo marito in casa mia, come pure le loro proposizioni, avanti la scena del Parco; e la scena istessa del Parco.

Neghi pure quanto ella vuole; io spero che la verità sarà finalmente scoperta: il tempo dell'incanto è ormai finito: ella non farà più illusione ad alcuno.

Primieramente io ho già in mio favore, la mia disposizione, i miei interrogatorj, la mia confessione fatta sotto il sigillo di giuramento. Io ho di più la dichiarazione, gl'interrogatorj del Sig. *Cardinal di Robano*, che facendo tutti i suoi sforzi per incolparmi, per far credere, che scientemente, e coll'idea di affascinarli li occhi, io mi sia prestata ad eseguire la scena notturna nel Parco di *Versailles*, non mancano di sostenere, e di attestare la verità del fatto di questa scena.

Mi sembra, che simili attestati, replicati più volte solennemente sul medesimo fatto sieno propri a distruggere, o a verificare le menzogne della Sig. *della Motte*. Tutto ciò, che ella dice, deve esser sospetto, e inammisibile, venendo contraddetto da tutti li altri. Qual differenza fra le asserzioni della Sig. *della Motte*, e i miei fatti, riuniti a quelli del Sig. *Cardinal di Robano*!

Il Sig. *Cardinale* viene arrestato a *Verfaglies* li 15. Agosto 1785. il dì 18. dell'istesso mese, cioè tre giorni dopo la Sig. della *Motte* viene ella pure arrestata a *Bar-Sur-Aube*. Tutta la Capitale è subito istruita di questi due arresti, ed io ne ascolto la nuova coll'istessa indifferenza del pubblico. Fin d'allora non può supporli alcuna comunicazione possibile, tanto della Sig. della *Motte* col Sig. *Cardinale* di *Robano*, quanto del Sig. *Cardinale* di *Robano* con me, come ancora del Sig. *Cardinale* di *Robano*, e della Sig. della *Motte* con chicchessia. E' noto in qual maniera i Prigionieri della *Bastiglia* vi sieno custoditi, rinchiusi, *sepolti*, se io posso servirmi di questo termine, il solo proprio a dipingere la mia situazione attuale. E' noto ancora che questo terribile castello è un vasto deserto, una prigione inaccessibile in mezzo a *Parigi*, e alla immensa sua popolazione.

E qual è la mia condotta allorchè sento il Sig. Cardinale di *Robano*, e la Sig. della *Motte* arrestati, imprigionati? Quale è il partito che io prendo in circostanze così terribili per chiunque si fosse conosciuto reo del minimo delitto, per chiunque avesse avuto scientemente la minima relazione coi delitti, di cui i due prigionieri si trovavano accusati?

Io resto tranquillamente in casa mia, resto a *Parigi* per lo spazio di sei settimane senza inquietarmi nè del Sig. Cardinale di *Robano*, che io non conosceva, nè della Sig. della *Motte*, di cui ignoravo gl'intrighi, nè di me stessa che dovevo riguardarmi, e che mi riguardavo infatti come straniera all' uno, e all'altra relativamente a ciò che era loro imputato.

Solamente dopo sei settimane io parto per *Bruselles*, e le ragioni di questa emigrazione le ho già dette. L'estremo imbarazzo, in cui mi trovavo riguardo ai miei affari dome-

fici, il mio eccesso di fiducia nelle fastose promesse della Sig. della *Morse*; obbligazioni, e debiti sconsideratamente contratti mediante le false speranze di una migliore fortuna, le persecuzioni dei miei creditori, che aveano abusato dei miei bisogni, e della mia facilità; ecco il motivo di mia partenza. Io ho le prove di tutto ciò che avanzo.

Non ho fatta una evasione clandestina: colla più grande pubblicità vengo i miei mobili, e parto da *Parigi*: parto munita della permissione, assicurata della protezione del Governo, provata in un Passaporto ottenuto dopo le informazioni le più esatte.

Tre settimane dopo il mio soggiorno a *Bruselles* vengo ad un tratto arrestata in mezzo alla notte, guardata a vista, strascinata in prigione, ricondotta in *Francia*, rinchiusa alla *Bastiglia* per un affare che per quanto avevo letto nei fogli pubbli-

ci, sembrava non riguardare altri che il Sig. Cardinale di *Robano*, e la Signora della *Motte*, e in cui avevo sempre pensato di non avere alcuna parte.

Come dunque avrei io potuto, quando ancora ne avessi avuta la volontà, procurarmi la minima relazione tanto col Sig. Cardinale di *Robano*, quanto colle persone di sua confidenza! E come avrei avuto questa volontà, quando non potevo dubitare che l'istesso Sig. Cardinale di *Robano* doveva essere uno dei miei Accusatori; quando non potevo dubitare, secondo il mio primo interrogatorio, che egli aveva il più grande interesse a sostenere, e che sosteneva in fatti, che io ero la cooperatrice dell'intrigo, per cui pretendeva essere stato ingannato, che io avevo contribuito a tendergli il laccio orribile in cui allegava che si era fatto cadere.

Se ciò non basta per provare i

due fatti negati dalla Sig. della *Motte*, che altro potrei addurre in mio favore? A chi potrei ricorrere? Agli avvenimenti incomprendibili accaduti nell'origine di quest'incomprendibile affare?

Noi siamo arrestate e costituite prigioniere da Sig. della *Motte*, ed io, mentre che si vedono tranquillamente fuggire, e sparire la Cameriera della Sig. della *Motte*, il Sig. di *Villette* intimo amico di quest'ultima, e l'istesso Sig. della *Motte*. La loro fuga non è ella una prova della mia innocenza? Non basta ella per far pronunziare la mia assoluzione? Il Sig. *Lenau* è quello che ha dato al Sig. della *Motte* la Carrozza di vettura, che mi ha condotta da *Parigi* a *Hersfaglies*. I suoi Libri debbono farne fede, e l'istesso Sig. *Lenau*, e il suo cocchiere possono deporre in mio favore.

In una carrozza della Corte il Sig. della *Motte* mi ha ricondotta da

Versaglies a Parigi. Ciò è anche più facile a verificare.

Se la Sig. della *Motte* divenuta più sincera, o piuttosto forzata ad esserlo, prende in fine il partito di confessare il fatto della scena notturna, e tutti i suoi accessori, l'affare è terminato; ella è la sola rea, ed altro più non resta, che pronunziare la sua condanna.

Se al contrario la Sig. della *Motte* continua a negare, come ella ha fatto fin ora, e la scena notturna, e tutti i suoi accessori, bisogna almeno che ci dica, e ci spieghi chiaramente per qual altra ragione ella prendesse una carrozza di vettura, che dovea condurmi da *Parigi* a *Versaglies* con suo marito; per qual altra ragione prendesse una carrozza della Corte per ricondurmi con suo marito da *Versaglies* a *Parigi*. Finchè ella non saprà che rispondere a queste dimande è forza, che sussistano le mie deposizioni, specialmente al-

lorchè tutto concorre a provare la verità delli altri fatti, che io le oppongo; soprattutto quando è infatti dimostrato, che dopo il mio viaggio di *Versailles*, dopo il ritorno della Sig. della *Motte* a *Parigi* ella mi ha fatto parecchie visite, e che sono state queste in larga copia, da me restituite. Che dal mese di Agosto 1784. fino a tutto il mese di Settembre noi ci siamo vedute quasi giornalmente; che in questo spazio di tempo ho spesso pranzato a casa sua tanto a *Parigi*, come in campagna; finalmente che ella mi ha pagato in più volte la somma di quattromila dugento sessantotto lire, in vece delle quindici mila che mi aveva promesse.

Donna vile, e superba, che veniste ad accarezzarmi allorchè dovevo servire d'istromento alla vostra perfidia; che mi disprezzaste allorchè divenni inutile ai vostri disegni, che mi odiate ora, che io vi confondo, e vi scuopro; scendete, scendete dall'

altezza del vostro Albero genealogico, donde voi credete potere abbattere le leggi, imporre ai loro Ministri, ed insultare tutti i vostri infelici coaccusati. Io sono una Donna plebea; ma voi siete mia uguale, allorchè noi siamo condotte tutte due ai piedi della giustizia delli Uomini, davanti la quale la nascita, il rango, li onori debbono sparire, come d'avanti l'eterna Giustizia. Le leggi mi autorizzano a interrogarvi, e vi ordinano di rispondermi. Ascoltate, e risponderemi.

Alcuni giorni dopo il vostro ritorno da *Versailles* voi venite verso la mezza notte a trovarmi a casa mia nella strada del *Giorno*, voi, e vostro marito in carrozza; e mi contate una somma di 400. lire, a conto di ciò, che mi avevate promesso. Primo pagamento.

Un altro giorno, voi venite a casa mia sull'imbrunire della sera in carrozza, sola col vostro lacchè, e

mi pagate sette Luigi in oro, cioè a dire 168. lire. Secondo pagamento.

Un altro giorno vi presentate alla mia porta sempre in carrozza, e col vostro lacchè. Voi mi fate dimandare. Io scendo a basso per parlarvi nella vostra carrozza, dove erano due altre persone, il Padre *Loth*, Religioso Minimo, e un Ufiziale di Grado maggiore, che io non nomino qui per rispetto, ma che ho però nominato nei miei interrogatorj. Io vi domendavo del danaro per un pagamento di 400. lire, che io dovevo fare al Sig. *Gentil* mio tappezziere per dei mobili, che mi aveva forniti. Alcuni giorni dopo, il Padre *Loth* viene a prendermi per andar con lui da questo tappezziere, e pagarlo delle 400. lire. Terzo pagamento.

Un altro giorno il Sig. di *Villette* vostro amico viene a trovarmi in carrozza nel mio nuovo appartamento nella strada di Sant' Agostino,

e mi conta in vostro nome 300. lire. Quarto pagamento.

Finalmente un altro giorno io stessa da voi prevenuta mando il mio fervitore a casa vostra per ricevere tremila lire, che erano tutto ciò, che voi mi diceste poter darmi, e questa somma la ricevei in tre biglietti di banco di 1000. lire l'uno. Quinto, ed ultimo pagamento. Somma totale come io l'ho già detto 4268. lire.

Ecco dunque 4268. lire, che io provo essermi state pagate dalla Sig. della *Motte* a conto delle 15 mila, che mi aveva personalmente promesse nel caso, in cui eseguiessi, ciò che ella aveva avuto la sfrontataggine di ordinarmi falsamente in nome della Regina. Può egli esservi una prova più convincente, e più forte, e di tutti i fatti, che io depongo contro la Sig. della *Motte*, e di tutti quelli, che provano la mia innocenza?

Ciò non è tutto. La Sig. della *Motte*, che pretende sì arrogantemente, che una Donna della mia condizione non fosse fatta per essere ammessa alla sua conversazione; la Sig. della *Motte* mi ammette ciò non ostante alla sua conversazione, mi presenta ad altre ancora, ella viene da per tutto con me, o vuole, che io vada da per tutto con lei.

L'istesso giorno, che si è effettuato il pagamento del mio tappezziere, la Sig. della *Motte* mi invita a pranzo a casa sua, a cui si trovarono, il Padre *Larb*, il Sig. di *Villette*, e l'istesso ufficiale di rango superiore, che era servito a tavola dal suo lacchè, e che io non nomino, ma che ho nominato come sopra.

Due o tre altre volte la Signora della *Motte* m'invita a pranzo a *Parigi* colle istesse tre persone, e di più un altro Ufficiale colla *Croce di S. Luigi* in petto, che io non nomino per rispetto, ma che però ho no-

minato nell'interrogatorio. A uno di questi pranzi si trovò inoltre un Sig. di *Valois*, che veniva, diceva egli, a farsi riconoscere alla Corte.

Dopo uno di questi pranzi la Sig. della *Motte* mi condusse alla Commedia *Francese*, dove si rappresentava il *Matrimonio di Figarò*. Eravamo quattro in carrozza, la Sig. della *Motte*, l'Ufficiale di rango superiore di cui ho parlato, il Sig. di *Villette*, ed io.

Un'altra volta ancora il Sig., e la Sig. della *Motte* m'invitano a pranzo a *Charon* nella loro casa di campagna. Vi erano a tavola l'istesso Ufficiale di rango superiore, il Sig. di *Villette*, il Padre *Loth*, e altre persone, di cui non mi ricordo i nomi, eccettuato il Sig. *Davesne*, che mi si disse esser parente dei Signori della *Motte*.

Finalmente un altro giorno per l'ultima volta i Signori della *Motte* m'invitano a pranzo nell'istessa casa.

di campagna, e colle istesse persone, accettato il Sig. *Daveyne*, ma vi erano di più un *Cavaliere di Malta*, che io non nomino, e il Sig. della *Fresnaye* colla sua Sposa, e una ragazza, che abitava in casa loro, e i due fratelli di quest'ultima, che sono *Americani* col loro precettore, e altre persone, di cui non mi ricordo i nomi.

Dopo questo pranzo la Sig. della *Motte* mi conduce colla sua carrozza a cenare a casa i Signori della *Fresnaye* coll'istesso Ufiziale superiore, l'istesso *Cav. di Malta*, il Sig. di *Villette* ec.

Tutte le volte, che la Sig. della *Motte* è venuta a casa mia è stata osservata da tutto il vicinato che può attestare della verità.

Tutte le volte che io pranzavo in casa della Sig. della *Motte* ella mi presentava a tutta la conversazione come *Baronessa d'Oliva*. Ella mi dava questo titolo, di cui mi avevano deco-

decorato mio malgrado il Sig. e la Sig. della *Motte*, in occasione del mio viaggio di *Verfaglies*.

La Sig. della *Motte* è quella dunque che mi ha ricercata, che ha voluto stringere con me l'amicizia, che mi ha ricevuta, che mi ha accarezzata nella sua casa tanto di campagna, come di città, che mi ha condotta, in tutte le conversazioni di sua conoscenza, e che mi ha pagato delle somme per adempire in parte alle sue promesse.

Bisogna dunque che ella dichiarì la causa, e il principio di questa amicizia, di tante finezze, e dei pagamenti fattimi come sopra.

Se ella si ostina a tacere, e se determinandosi a parlare non offre delle dichiarazioni soddisfacenti, e plausibili, che indichino, e che provino un'altra causa, un altro principio diverso da quello da me deposto, bisogna che ella sia condannata e che io sia assoluta.

E

„ Una Donna mia pari, dice ella, non poteva accordare a voi la sua confidenza: giammai non vi ho fatto parte dei miei segreti, e mai non vi avrei fatto parte di un delitto simile a quello, di cui vengo accusata, „

Ah! lo credo. Non era così sciocca di confessarlo; e spiegarmi la qualità del personaggio che voleva farmi rappresentare. Io era fra le mani di troppo abili seduttori, perchè azzardassero di fare a me una simile confidenza, a me sprovvista di cognizioni, e di lumi; a me, ardisco dirlo, che basta vedere, e ascoltare un momento per convincersi, che io sono incapace di dire una menzogna, e più incapace ancora di sostenerla, se avessi la disgrazia di dirla.

Quando i miei seduttori mi avessero lasciato sospettare il travestimento, e la profanazione di un nome augusto, di cui ora mi si accusa, e che io mi fossi prestata alle lo-

ro insinuazioni, allora io avrei commesso un attentato, degno delle pene le più severe.

Ma nò, la mia volontà non vi ha contribuito. Per resistere non avevo bisogno nè di tante cognizioni, nè di tanti lumi. Il timore, il rispetto, l'onore, l'orror del delitto, bastavano per rendermi inflessibile alle più grandi insinuazioni. Io avrei fremuto, sarei venuta di ghiaccio dall'orror, avrei fuggito per sempre questi indegni profanatori di un nome sacro.

Rammentatevi il principio, il progresso, e la fine di questa cabala inaudita; esaminare la maniera infidiosa con cui è stata condotta; il perfido artificio con cui è stata tramata. Primieramente il solo Sig. della *Notte* si presenta ai miei occhi: sotto l'apparenza della civiltà, e dell'attacco più onesto egli s'introduce in casa mia fingendo di prendere interesse alla mia persona, e ai miei

affari domestici: egli ci viene per nove giorni consecutivi. Solamente alla sua nona, o decima visita egli mi annunzia quella di una Dama, della più *gran distinzione*, e questa Dama, che egli non nomina è la sua moglie. Ella arriva infatti; mi propone di fare una cosa, *che sarà molto grata alla Regina*: mi mostra per provare la sua commissione un *Portafoglio*, pieno di lettere, che suppone esserle state indirizzate dalla Regina. Io presto fede a tutte queste favole, e mi lascio condurre a *Versailles*. La Sig. della *Motte* spinge l'audacia, e l'impostura fino a dirmi, che la Regina è istruita, e incantata del mio arrivo. L'illusione giunge allora all'ultimo grado. Quindi l'abboccamento del Parco.

E che ho io fatto in questa scena notturna? nulla, che non sia innocente per se stesso. Salutata rispettosamente da un uomo, che io non conosco, li presento un fiore, che mi

si era prescritto di darli, senza addurmene la ragione: li dico due parole, che mi si erano suggerite, e di cui non intendevo il significato.

Nè il fiore, nè le parole non annunziavano l'idea di un delitto; e per formare un delitto son necessarie due cose, l'intenzione ed il fatto.

Io non avevo alcuna intenzione, poichè ignoravo quella dei miei seduttori.

Dovevo credere, e ho creduto di aver fatta una cosa innocente, soprattutto quando il giorno dopo la Sig. della *Motte* mi mostra, e mi legge un'altra lettera, di cui ignoravo la falsità, come di quella delle precedenti, e che conteneva li attestati della più grande soddisfazione dalla parte della Regina.

Il Sig. *Cardinal di Robano*, per difendersi dall'accusa intentata contro di lui, pretende che egli stesso è venuto in traccia di me nel Parco di *Verfaglies*; che son io quella, a

cui egli ha fatta una rispettosà rivenza, persuaso di vedere la Regina; finalmente, che io a lui ho parlato.

Potrei limitarmi a domandare donde egli lo sappia, chi glie l'abbia detto, e dove ne sia la prova: ma non importa. Io torno a ripeterlo. Non sò nulla di tutto ciò, che allega il Sig. *Cardinal di Robano*. Io non avea mai conosciuto, nè veduto il Sig. Cardinale. I Signori della *Motte* non me lo hanno mai nominato, come neppure alcun altro, riguardo alla scena notturna.

Accusi egli pure, se vuole, la Sig. della *Motte* di averlo ingannato, di averlo acciecato fino al segno di farli credere, che in questa istessa scena egli si era presentato alla Regina, e a lei aveva parlato, mentre che, secondo lui, io ero quella condotta là dalla Sig. della *Motte* per farli questa indegnissima burla. Il Sig. *Cardinal di Robano* faccia pure tutti li sforzi possibili per persuaderlo; io

vi acconsento; ma non venga ad accusarmi di essere io stata la complice della Sig. della *Motte*. Io non vedo quì altra cosa di comune fra il Sig. *Cardinale di Rohano* e me, cioè che malgrado l'enorme distanza, che ci separa nell'ordine sociale, questo deplorabile affare è riguardo a lui, come riguardo a me un grande, e troppo memorabile esempio del pericolo di quelli, che sono troppo facili a far delle conoscenze.

Ecco dunque tutto il mio delitto. Se conviene che io sia punita; se conviene che io sia la vittima, si supponga un altro nei miei piedi, e nelle mie circostanze, e ardisca dirmi, che non avrebbe fatto e creduto ciò, che io per mia fatale disgrazia ho realmente fatto e creduto.

Io avevo tre testimoni preziosi, che bisognava interrogare, e che ho perduti: il Sig. della *Motte*, la Cameriera della Sig. della *Motte*, e il Sig. di *Villette*.

Il Sig. di *Villette* era nel Parco a mezza notte nel momento della scena. Egli è l'Uomo che il Sig. della *Motte* v'incontrò: è l'Uomo, a cui il Sig. della *Motte* disse. Ah! eccovi. Io l'avevo riconosciuto allorchè alcuni giorni dopo mi ero trovata con lui a *Parigi* in casa dei Signori della *Motte*. Egli era presente alla scena: avea tutto veduto, tutto ascoltato. Era l'amico, l'intimo confidente dei miei seduttori. Egli sapeva tutto. Là nel Parco sparisce, si allontana, o si nasconde. Ebbene il Ministero si è data la pena di farmi correre dietro per uno spazio di circa 200 leghe per arrestarmi, e condurre me prigioniera, benchè innocente istrumento di questo intrigo fatale, e il Sig. di *Villette* non è arrestato! (1).

(1) Egli è stato arrestato a *Ginevra*, e condotto alla *Bastiglia*.

La Cameriera della Sig. della *Motte* io non parlo di quella, che si dice essere attualmente alla *Bassiglia*. Questa è entrata al servizio della Sig. della *Motte* dopo l'epoca della scena notturna. Io parlo di quella, che aveva la Sig. della *Motte* in quest'epoca. Ella mi ha veduta fino dal primo momento del mio arrivo a *Versailles*, dove l'incontrai in compagnia della sua padrona.

Ella ha veduto sparire la Sig. della *Motte* dall'Albergo, subito dopo avermi là condotta. Ella mi ha veduto cenare e dormire l'istessa sera nel medesimo Albergo. Nel giorno dopo, ella aveva assistito alla mia *Toilette*, diretta, e preparata dalla Sig. della *Motte*. Ella mi avea veduto passare la giornata insieme con i suoi padroni, uscì con essi verso la mezza notte, mi avea veduto pranzare con loro la mattina seguente e ripartire la sera per *Parigi* col Sig.

della *Motte*. Ebbene! Il ministero si è data la pena di far correre uno spazio di circa a dugento leghe per arrestarmi, e condurmi prigioniera, e questa Cameriera non è arrestata?

Finalmente il Sig. della *Motte*.
..... egli era venuto a casa mia novè giorni di seguito per tramare la grand'opera della seduzione, progettata da lui, e dalla sua moglie. Egli mi avea condotta a casa la sua moglie molto più scaltra di lui per l'esecuzione di un tal progetto. Mi avea condotta da *Parigi* a *Versailles*, e ricondotta da *Versailles* a *Parigi*, avea tutto veduto, tutto inteso nel tempo del mio soggiorno a *Versailles*. Anzi, che dico! egli avea tutto fatto colla sua moglie, o ella avea tutto fatto di concerto con lui. Egli mi avea condotta al Parco insieme con lei, ed avea osservata tutta la scena. Con Lui io mi ero ritrovata: a Lui avevo restituita la lettera misteriosa, che la mia confusione mi

avea fatta dimenticare. Il Sig. della *Motte* si trova colla sua moglie nella loro casa di *Bar-Sur-Aube* allorchè si va ad arrestare la Sig. della *Motte*. Gl' Ispettori di Polizia vi arrivano fra le otto, e le nove della mattina. In presenza del Sig. della *Motte*, e nel suo proprio appartamento, come in quello della sua moglie essi esaminano, e prendono tutti i fogli. Vedono il Sig. della *Motte*, che accompagna la sua moglie fino alla Carrozza. Il Sig. della *Motte*, che sà molto bene, come la Sig. della *Motte*, i motivi segreti di questo arresto prende tosto la fuga. Tutti questi fatti sono confessati dalla Sig. della *Motte* nella sua Memoria stampata. Ebbene! il Ministero fa scorrere uno spazio di dugento leghe per arrestarmi, e ricondurmi prigioniera, e il Sig. della *Motte* non è arrestato?

Qual gran lume queste tre persone, il Sig. della *Motte*, la Came-

riera, e il Sig. di Villette, non avrebbero dato sopra tutte le circostanze dell'affare! quale attestato farebbero eglino stati forzati di rendere della purità delle mie intenzioni, di mia condotta, e dell'innocenza di una scena, a cui io m'era prestata! Ebbene, io torno a ripeterlo, queste tre persone importanti non sono arrestate.

E perchè dunque il Ministero non si è assicurato di tutti tre? perchè non sono eglino venuti a soffrire i rigori di una dura prigionia; che a me si fa provare da più di sei mesi? perchè non si sono forzati a venir come me a rendere un conto esatto, e fedele di tutto ciò che aveano progettato, veduto, fatto, o inteso? Mi si tolgono dunque così i mezzi di giustificarmi? e perchè essi non sono in mio potere, farò dunque condannata! Dove siamo noi gran Dio! A questa idea bolle il

mio sangue dentro le vene, e la mia anima inorridisce. Io voglio parlare, e resto soffogata da miei singhiozzi; io non posso più produrre per mia difesa, che dei sospiri, dei gemiti, e delle lacrime.

Ciò, che non si è finora eseguito, io dimando ora, che si eseguisca. Ho tutto il diritto di esigerlo: e se non vedo i tre fuggitivi comparire davanti a me nei confronti, e che in conseguenza io non ottenga non solo la mia assoluzione ma i rindennizzamenti, che reclamiamo, esclamerò con tutta l'amarrezza del mio cuore: o Leggi! Leggi del mio Paese! auguste protettrici del Cittadino, che siete voi divenute?

Sarò io dunque ridotta a credere che in questo secolo di lume, che tanto si vanta delle sue grandi cognizioni, quando dovrebbe piuttosto arrossire della sua orribile cor-

ruzione, li uomini divenuti sì illuminati sopra i loro diritti, e i loro doveri rispettivi, sono nel tempo istesso arrivati a un tal grado di depravazione, e di demenza, che non fanno stabilir delle Leggi, proprie a garantire la salute, e la sicurezza di tutti.

Nò, nò, io non posso credere a delli empì sistemi, che degradano la ragione, e disonorano la maestà delle Leggi.

Circondata da forti mura, che mi separano dal resto delli uomini, rinchiusa in mezzo ad alte torri, donde io non posso vedere fuori che la mia miseria, io attendo colla più religiosa fiducia la sentenza, che deve decidere della mia sorte, e metter fine a tutti i miei mali. Sì, io attendo nella mia carcere queste parole di consolazione, e di pace: ella è cittadina, sia dunque protetta dalle Leggi: ella è innocen-

te, sia dunque assoluta dai Ministri
delle Leggi.

Sottoscritto M. N. LE GUAY D'OLIVA
Signori TITON ET DUPUIS DE MARCÉ,
Relatori.

BLONDEL, *Avvocato.*

VIGNAULT DE VILLARS, *Procuratore.*

F I N E.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1958

005803128